

L'AUDIZIONE DI NASTASI (PROCURA DI SIENA) ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE BANCHE

# Il pm: Bankitalia leale su Mps

*Il magistrato sottolinea la collaborazione di Via Nazionale nelle indagini sull'istituto toscano. E descrive nei dettagli l'occultamento di tre documenti al fine di ottenere il via libera all'acquisto di Antonveneta*

DI VALERIA SANTORO  
MF-DOWJONES

**B**ankitalia è stata ingannata dagli ex dirigenti di Mps Giuseppe Mussari e Antonio Vigni. Nel 2007-2018, in vista dell'acquisizione di Antonveneta e mentre era in corso l'interlocuzione sul Fresh, i vertici di Mps hanno occultato alla vigilanza tre documenti fondamentali che, se fossero stati portati a conoscenza di Via Nazionale, avrebbero sbarrato la strada all'acquisto della banca padovana. Uno dei passaggi cruciali per sgomberare il campo sulla correttezza dell'azione della vigilanza è stato il ritrovamento di una agenda di Vigni in cui l'ex direttore generale di Mps aveva annotato tutti i richiami di Via Nazionale.

È quanto emerso ieri nel corso dell'audizione dei magistrati di Siena davanti alla commissione di inchiesta sulle banche. Il pm Antonino Nastasi ha spiegato che la Procura ha verificato che non furono «mai inviati» a Bankitalia tre «documenti fondamentali»: una indemnity side letter con Jp Morgan del 15 aprile 2008, un addendo contrattuale del 1° ottobre 2008 e un'ulteriore indemnity side letter con Bank of New York. «Mps», ha spiegato Nastasi, «trasmette tutta la documentazione relativa al Fresh, Banca d'Italia autorizza l'operazione relativa al Fresh e all'aumento a condizione che vengano rispettati i ratios patrimoniali». Inizia quindi l'interlocuzione sul Fresh e Bankitalia sottolinea la «necessità che l'aumento di capitale sia vero, perché se non hai i requisiti e decade l'autorizzazione» all'acquisizione di Antonveneta. «Tutti questi documenti avrebbero permesso di dire che non sussistevano i ratios patrimoniali».

È tra maggio e giugno 2012, durante una perquisizione in banca, che la Procura di Siena

trova «rilevantissimo materiale» e in particolare le lettere di garanzia di Mps alle banche, che di fatto mantenevano il rischio d'impresa dello strumento Fresh da 1 miliardo all'interno della banca, la quale non aveva così gli indici di patrimonio richiesti. Nastasi ha rilevato che per finanziare l'acquisto di Antonveneta Mps è ricorsa a un aumento di capitale, a dimissioni, a obbligazioni subordinate e a una ricapitalizzazione da 1 miliardo riservata a Jp Morgan. Questa però tramite Bank of New York emise l'obbligazione Fresh, sottoscritta da diversi investitori, fra cui la Fondazione Mps. Le perquisizioni hanno fatto emergere due lettere (una terza è stata scoperta da Banca d'Italia) di garanzia di Mps.

Bankitalia chiese a Mps di modificare i contratti il 1° ottobre 2008, ma lo stesso giorno l'istituto sottoscrisse altri contratti, non inviati poi a Bankitalia, con Jp Morgan, che «pongono nel nulla le modifiche contrattuali richieste da Via Nazionale», ha sottolineato il magistrato. Bankitalia chiese inoltre a Mps se avesse pagato usufrutto e Vigni rispose con una lettera di non aver «corrisposto nulla a Jp Morgan, nascondendo invece che il 16 luglio 2008 aveva già pagato a Jp Morgan la prima rata».

Sull'acquisizione di Antonveneta da parte di Rocca Salimbeni non sono invece stati riscontrati dai magistrati di Siena contatti dei vertici di Mps con organizzazioni segrete, come la massoneria. Dalle indagini, ha sottolineato Nastasi, non è emerso nulla «di penalmente rilevante» nei rapporti fra la comunità locale, Mps e la Fondazione Mps. Il movente delle operazioni con i derivati, ha precisato il magistrato, era di «cosmesi bilancistica sul conto economico 2008». Nell'aprile 2009 Mussari fu rieletto presidente, «ma bisognava garantire bilanci in salute per dare dividendi agli azionisti e cedole agli

obbligazionisti dello strumento Fresh». La Fondazione Mps era sia azionista che obbligazionista. Inoltre, ha spiegato Nastasi, «bisognava garantirsi i bonus e l'emersione delle perdite su Alexandria avrebbe posto Musari e Vigni in situazione problematica e di imbarazzo».

L'opera di occultamento di documenti a Bankitalia, ha proseguito il magistrato, avvenne anche nel 2010, quando durante un'ispezione la Vigilanza chiese a Mps chiarimenti sulla sua esposizione in Btp e spiegazioni sulle operazioni con Nomura e Deutsche Bank. Mps rispose che si trattava di operazioni di carry trade gestite dall'area finanza.

Tra novembre 2011 a maggio 2012 in una successiva ispezione Bankitalia chiese chiarimenti a diverse aree della banca sul possibile collegamento fra Alexandria e Btp 2034. Mps rispose di nuovo che si trattava di una operazione di carry trade e non consegnò il mandate agreement. Questo documento, ha precisato il magistrato, «nessuno lo aveva a disposizione in banca tranne il capo finanza Baldassarri», poi arrestato. Il documento era nelle e-mail di Baldassarri e nella cassaforte del dg Vigni, dove è stato poi ritrovato dai nuovi vertici Alessandro Profumo e Fabrizio Viola.

I rapporti tra Bankitalia e la Procura, ha aggiunto il pm, sono stati di «proficua, leale e approfondita collaborazione». La Procura di Siena iniziò le indagini nel 2011. Nel maggio 2012, ha continuato il magistrato, la Banca d'Italia ha trasmesso alla Procura l'esito dell'ispezione anche nella parte riservata, dalla quale non erano emersi elementi per indagare degli specifici soggetti. Il quadro è cambiato con il rinvenimento del mandate agreement. «Un funzionario Mps trasmette al nuovo capo della finanza di Mps una bozza del mandate agreement; a quel punto si cerca di capire



se agli atti della banca vi fosse il mandate agreement», ha ricordato il pm. «Vengono audite delle persone e viene rinvenuto l'originale nella cassaforte dell'ex dg Vigni. Il documento era protocollato solo presso la direzione generale al quale potevano accedere non più di cinque persone della banca. Il contratto viene ritrovato all'interno della cassaforte dell'ex dg, che non era in uso a Viola, il quale non aveva preso possesso fisicamente dell'ufficio di Vigni. Il documento viene quindi trasmesso a Bankitalia, la quale dice «noi non avevamo contezza di questo contratto». A quel punto iniziò l'interlocuzione con Banca d'Italia e Consob che porterò nel febbraio 2013 al fermo di Baldassarri. (riproduzione riservata)